



IL NOSTRI BORGO

Centro per la conservazione e valorizzazione
delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

FATICA ANTICA E NUOVI TEMPI

LA FESTA DEL «GRAZIE»

È una festa bella e cara al nostro cuore, perchè ci dà l'occasione di ringraziare il Signore e i fratelli per quanto essi fanno per noi.

Come ben sapete essa si collega a quella che venne istituita nel dopoguerra dai Coltivatori diretti, ma a S. Rocco il senso della stessa ha risonanze molto più ampie e sentite da quando sono stati invitati al comune ringraziamento tutti i lavoratori autonomi, artigiani o commercianti, piccoli imprenditori o "artisti" ecc.

Davanti all'altare, al momento dell'offertorio, si accumulano doni particolari da alcuni anni, il legno scolpito e il caffè tostato, il pacco di alimentari e il dolce elaborato, il prodotto chimico assieme al vetro dipinto: con i prodotti dei nostri orti e della campagna tutto è una lode del Signore e una sinfonia di colori e di profumi!

Da quest'anno e finchè il Signore ci darà di esserci, la festa del "grazie" sarà occasione per un particolare riconoscimento e ringraziamento al Signore perchè ci dà, insieme ai frutti della campagna e del lavoro delle nostre mani, anche i frutti del lavoro intellettuale di tanti suoi figli che ci vivono accanto e che vogliono conservare alla nostra considerazione fatti, parole, persone e storie della nostra cultura.

La festa del ringraziamento sarà occasione anche per la consegna del PREMIO SAN ROCCO ad un cittadino che, con la propria opera di ricerca, di studio e di lavoro intellettuale, avrà favorito la conservazione della nostra storia e della nostra cultura. I tempi nei quali viviamo, attraverso i messaggi dei mezzi di comunicazione, vogliono farci credere che noi abbiamo bisogno soltanto dei beni materiali, che la vita è solo gioco e consumo, che conta solo il presente nel suo attimo fuggente. Il Centro vuole in questo modo affermare che tutto questo non ci basta e che vogliamo gridare alto il bisogno di valori spirituali ed intellettuali per un vivere migliore, più umano e culturalmente più ricco. Ad altri il compito di fare di più e meglio: noi però non vogliamo perdere l'occasione per far passare questo messaggio ai nostri ragazzi e a chiunque lo vuol capire. E nel ringraziare Dio per i suoi doni, vogliamo ancora dirgli grazie per le persone serie e capaci che abbiamo potuto onorare in questi anni passati e quest'anno per il dono di un amico caro e capace come Luciano Spangher, premio S. Rocco 1987.

DON RUGGERO

Parlare di giornata del ringraziamento oggi, potrebbe sembrare ai più ricerca vana di immergere la realtà nei sentimentalismi di una fede che in passato suscitava attenzioni maggiori di quanto non riesca di questi tempi.

Per capirne le ragioni ed il significato non solo etimologico è, però, necessario rimarcare il contesto nel quale la manifestazione ha tratto le sue origini per sviluppare poi il proprio contenuto e proiettarlo - così come si sta facendo qui da alcuni anni - in una visione più generale ed allargata delle attività umane nelle quali sia valorizzato e risaltato l'impegno, il sacrificio ed il quotidiano adoperarsi di chi, con l'opera propria e generalmente della propria famiglia, sa realizzare attività produttive che contribuiscono, pur nella loro dimensione circoscritta, alla crescita socio-economica di comunità più ampie.

Il contesto dal quale ha tratto origine la giornata del ringraziamento è quello tipicamente contadino del periodo successivo al secondo conflitto mondiale, in una nazione che si stava faticosamente risollestando dalla tragedia bellica e gettava le basi di una ricostruzione che sarebbe poi sfociata nel cosiddetto miracolo economico, grazie anche ad una programmazione economico-industriale che ne costituì il necessario presupposto.

In questa vasta azione che aveva come obiettivo la ripresa economica giocò un ruolo determinante l'agricoltura, nel cui settore si sviluppò una rinnovata cultura produttiva che il Piano Verde, predisposto quale strumento primario per il conseguimento di risultati attesi, si inserì come volano di sviluppo ed incentivo verso l'innovazione tecnologica anche in questo comparto.

Nacque così, accanto a questo farvoro d'iniziativa, l'idea di dare significato anche spirituale ad un'attività che, per naturale vocazione, stabiliva intensità di relazione con la fede e da questa traeva da sempre motivo per alleviare una fatica atavica insita nel lavoro dei campi.

E la Giornata del ringraziamento assunse così intensità e valore di notevole portata costituendo

un momento di riconoscenza per i frutti straordinari che la generosità della terra genera nel suo ciclico divenire, ma anche occasione di riflessione sui problemi di un mondo, quello rurale, che nel progresso individuava anche propri bisogni e ricercava per essi le soluzioni, rivendicando un ruolo non più secondario ed incerto nel panorama delle attività produttive del Paese.

Nel tempo, invero, i contenuti della giornata del ringraziamento anziché sostanziarci con rinnovate azioni di promozione, sono venuti a ridursi d'intensità ed è per questo che, anche nell'intento di ricercare nuove motivazioni per garantire il suo giusto diritto di presenza viva nelle annuali ricorrenze, si è ritenuto di estendere il suo contenuto giustamente coinvolgendo, quali destinatari della celebrazione, anche altri settori produttivi dai quali trarre testimonianza di vitalità operativa nell'articolata e talvolta ricca commistione tra inventiva e capacità manuali.

I caratteri gestuali del ringraziamento vogliono quindi, esaltare oggi, nella loro variegata presenza, tutta una serie di attività umane che ad un tempo sono meritorie di attenzione per la ricchezza del loro contributo produttivo e che si riconoscano, nel loro progredire, anche nel rapporto di fede che collega interiormente le quotidiane fatiche con il valore che da essa trae significato per dare sostanza alla vita.

RENATO MADRIZ

«I fiars dal maringon»

In un mondo dominato dal computer e dall'automazione fa bene, ogni tanto, rivolgere lo sguardo alle attività del passato, lontanissimo come origine, ma relativamente recente come termine. Si è sempre portati a pensare che le conquiste tecnologiche siano frutto del presente in cui si vive, invece esse sono strettamente legate alle conquiste del passato che, oggi, possono sembrare irrисorie e ovvie come l'uovo di Colombo.

Non si è infatti abituati a soffermarsi sullo sforzo logico di quelle conquiste, avvenute spesso in un ambiente materialmente ostile. Ecco perchè nelle scuole nascono le ricerche sulle attività del passato remoto e recente, sulla fatica dei nostri avi, sull'amore che essi dimostravano per il loro lavoro. A conferma di ciò basti osservare con attenzione e raziocinio gli oggetti, «i fiars» della mostra, costruiti manualmente dallo stesso artigiano o da altri come lui. Le rifiniture, la levigatura del materiale dimostrano che essi non venivano costruiti solo e soltanto per il guadagno, ma dimostrano anche l'attaccamento al lavoro e al «buon nome». È forse sentimentalismo far rivivere il passato attraverso l'umile lavoro dell'artigiano o del contadino?

La storia del progresso umano appresa dai testi resta spesso nella memoria il tempo ... di un voto; attraverso una ricerca concretizzata dagli oggetti, tutta la vita. Perciò, quando è possibile, bisogna approfittarne!

La mostra, frutto di una esemplare ricerca attuata da alunni della Scuola Media «Favetti» coordinati da alcuni insegnanti, è allestita nella sala conferenze dell'oratorio di S. Rocco e rimarrà aperta fino al 20 di novembre.



UN ATTESO RITORNO

Il premio S. Rocco 1987 a Luciano Spangher

Trascorso un anno dalla forzata assenza, ritorna, in tutta la propria consolidata vocazione di riconoscimento al merito, il Premio San Rocco.

L'intervallo è stato positivamente vissuto come tempo di riflessione su alcune necessità di adeguamento della sua struttura ai fini del conseguimento di una più decisa evidenza al «prestigio» che il suo significato rappresenta, nella consapevolezza che questo conferimento viene ormai percepito nell'ambito della più ampia comunità cittadina.

Questa revisione ha prodotto anche modifiche rispetto al periodo di celebrazione della consegna, definitivamente collocata in concomitanza alla «Giornata del Ringraziamento» che a San Rocco assume un risalto dai toni particolari.

Il riconoscimento per il 1987 è stato attribuito al concittadino Comm. Luciano Spangher, notissima figura di scrittore ed appassionato cultore degli usi e delle consuetudini popolari, finissimo conoscitore di ogni forma di espressione del popolo friulano.

Spangher nasce nel 1923 ai confini di Borgo San Rocco, in Salita Monteverde, e parte delle radici del ceppo d'origine possono considerarsi sanroccare.

Ottenuta l'abilitazione magistrale presso il locale Istituto S. Slataper, intraprende la professione di educatore, svolgendo attività di insegnamento presso le scuole di S. Croce di Aidussina Locovizza. Contemporaneamente si iscrive all'Istituto Universitario Orientale a Napoli dove inizia un corso di laurea conseguendo brillanti risultati, purtroppo resi vani dall'improvviso scoppio del secondo conflitto mondiale.

Alcuni esami di etnografia sostenuti presso quell'Ateneo gli fanno nascere la passione per quella storia delle culture popolari con la quale intraprende un rapporto inscindibile e tale da farne uno dei maggiori esponenti della ricerca e della documentazione, trasferite con rara incisività, rigorosa precisione e profondità d'indagine in un ormai ricco compendio di racconti e articoli.

Tra i suoi lavori, vanno citati: «breve guida di Gorizia e della sua Provincia», «cent'anni della Ginnastica Goriziana», l'ospitalità a Gorizia, storia delle locande e degli alberghi», «la chiesa di S. Antonio in Braida Vaccana», «spunti per uno studio sull'associazionismo del Friuli austriaco».

Preziosa e sempre ricca di spunti inediti, la sua collaborazione al



«Centro» nella redazione del periodico di storia, cronaca e cultura.

Trasparente e rilevante il suo impegno in innumerevoli attività di promozione sociale e culturale della città in cui trasferisce le proprie conoscenze, capacità e sensi-

bilità di uomo attento all'evoluzione della storia del popolo, alla ricchezza del passato come strumento di conservazione di indispensabili valori morali e sociali.

La sua preziosa opera gli ha procurato giusti riconoscimenti, con l'attribuzione, tra l'altro, dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale e Commendatore al merito della Repubblica.

Il Premio San Rocco va significativamente inserito in un doveroso omaggio alla ricchezza dell'azione di Spangher che si delinea come limpido esempio d'impegno nella promozione della cultura popolare in una città, Gorizia, che si offre per il suo composito e multiforme intreccio di storia e di cultura, alle indagini di settore da cui trarre, come insegna Spangher attraverso la sua instancabile opera, sempre nuovi spunti per il dimensionamento delle conoscenze comuni.

UN RICONOSCIMENTO ALL'IMPEGNO

In occasione della festa del ringraziamento il Centro ha deciso di assegnare anche una borsa di studio in ricordo del compianto presidente prof. Lebani. La proposta, presentata ed accolta nell'assemblea sociale del gennaio scorso, prevede l'assegnazione di una borsa di studio ad uno studente che si sia particolarmente distinto.

Il Consiglio del Centro ha scelto a tal proposito Alessandro Arbo, giovane che si è brillantemente segnalato su fronti diversi dello studio e della musica.

Nato a Gorizia il 19 giugno 1963, Alessandro ha frequentato fin da piccolo la nostra parrocchia e ad un precoce interesse musicale ha unito serietà d'impegno scolastico che lo hanno portato, dopo un 50/60 conseguito alla maturità scientifica, ad iscriversi all'università di Trieste.

Gli studi accademici sono proseguiti di pari passo con quelli musicali, fino a giungere ai brillanti risultati dello scorso giugno, durante il quale Alessandro si è laureato con una tesi di filosofia teorica sul tema «Tempo, dialettica e utopia nell'estetica musicale di T. W. Adorno» (discussa con il prof. Maurizio Ferraris, correlatori i proff. Franco Serpa e Pieraldo Rovati) ottenendo una valutazione di 110 e lode con dignità di pubblicazione; a ciò si è aggiunto il conseguimento del diploma in pianoforte presso il Conservatorio Tartini di Trieste



con un esame superato con un punteggio di 9/10.

Ma Alessandro, soprattutto tra i giovani come lui è conosciuto in special modo per l'attività musicale, da quella svolta in parrocchia (durante le liturgie domenicali e nella direzione nel nuovo coro dei ragazzi) a quelle in collaborazione con numerosi gruppi della provincia. Attività questa che gli è valsa un soggiorno di studio a Kostanz offertogli dalla Deutscher Akademischer Austauschdienst.

Terminati per il momento gli studi (che comunque intende riprendere) Alessandro collabora attualmente ad alcune riviste specializzate di rilevanza nazionale, sta curando una revisione della tesi in vista della pubblicazione in attesa di iniziare i 20 mesi di servizio civile.

VIAGGIO IN TOGO

Tradizione e vita

La recente esperienza di alcuni sanroccari recatisi nell'agosto scorso in Africa a trovare l'amico don Giuliano Kouto ci permette di avviare alcune considerazioni che, a qualche mese di distanza, risentono forse un po' meno dell'innegabile fascino della diversità e della novità di quel mondo che è il Togo, ma che acquistano una maggior chiarezza alla luce di tanti particolari e di tanti fatti allora vissuti che vengono appena ora collegandosi.

L'Africa è veramente un altro pianeta sotto molti aspetti: il ritmo dell'esistenza, il possesso, i rapporti sociali, il valore della vita umana nei suoi vari stadi ecc.

Ma è pure sempre caratterizzata da una somiglianza anche al nostro mondo, forse non quello, di adesso, ma quello di qualche tempo fa, quello che, tanto per intenderci, un po' tutti rimpiangiamo come più vero e genuino anche se più duro materialmente.

Ebbene i togolesi incontrati vivono nella dimensione dell'uomo e non in quelle della macchina, del profitto e della proprietà. In loro la tradizione dei padri non è cimelio ingombrante e demodè, ma guida sicura per il futuro.

I sanroccari infatti nel loro breve soggiorno nelle zone di Kevè, Kuvè, Assahoun hanno visto la tradizione esprimersi nella quotidianità e nella festa con un vigore che lascia ben sperare.

L'attenzione, ancora non del tutto chiara, al proprio patrimonio di esperienza (chiamarlo folclorico sarebbe riduttivo perchè lì la tradizione si vive, non si ricorda) si esprime soprattutto nella danza e nella musica, aspetti questi di un insieme che chiama all'unità e all'identità quant'altri mai.

Salvare momenti come il tam-tam pur essendo un atto necessario forse è ancora poco, poichè non si tratta di salvare qualcosa ma di affermarlo come legittimamente facente parte della vita.

Lezione questa che forse noi in Europa non abbiamo ancora imparato. Quale rimpianto è allora scoprire che nei piccoli villaggi la danza della gioia è gioia, quella dell'amore è amore e non pura e semplice rievocazione.

L'immediatezza del rapporto segni - significati, la comunitarietà dei momenti che sono sempre invito a chiunque non cerchi ristretti agli iniziati, la libertà di essere insieme agli altri sono tutti tesori che sono racchiusi in quello scrigno meraviglioso e terribile che è l'Africa nera.

Racchiusi anche per noi se sapremo dare una mano a custodirli.

POLEMICHE D'ALTRI TEMPI

«Il corriere che vuole parlare di noi, mentisce . . .»

Sollecitata dal sentimento religioso cittadino la Curia arcivescovile di Gorizia decideva, alla fine del secolo scorso (1892), di erigere una nuova chiesa dedicata al Sacro Cuore di Gesù ed allo scopo aveva fatto elaborare un progetto dall' architetto Pellican (riveduto dall' arch. Nordio), promosso una raccolta di fondi ed avanzato, all' Amministrazione comunale, una richiesta di concessione del terreno del cimitero vecchio (oggi occupato dal Parco della Rimembranza) e del permesso di fabbrica.

Tale richiesta venne accolta dal Consiglio comunale subcondizione di disporre, entro tre anni, vale a dire entro il 1895, dei necessari fondi per la sua edificazione.

Allo scadere del termine si accese una lunga polemica sull' opportunità o meno di realizzare l' iniziativa, diatriba che venne anche ripresa dai giornali del tempo, oltre a mettere in dubbio la disponibilità dei finanziamenti, insinuò anche che i fedeli, specie

quelli della parrocchia di San Rocco, (nella cui giurisdizione si trovava l' attuale Parco della Rimembranza) erano contrari all' erezione del tempio.

I sanrocconi reagirono subito alle predette insinuazioni diffondendo il manifesto, che viene più sotto riprodotto, con il quale assicuravano di non mancare alle promesse a suo tempo fatte al loro parroco. L' iniziativa, a causa di queste polemiche, non ebbe, però, un buon esito. Solo dopo aver avuto la disponibilità di un nuovo terreno (in via Brigata Casale, lasciato di una vedova), i lavori della chiesa, stavolta eseguiti su progetto del sanroccaro Antonio Lasciac, ebbero inizio ma, successivamente, per altre traversie, subirono un nuovo fermo.

Il nuovo tempio venne portato a termine appena nel 1938, ma il progetto Lasciac venne rielaborato e revisionato dall' architetto Max Fabiani.

LUCIANO SPANGHER

Per la nuova Chiesa.

Dichiarazione dei borghigiani di S. Rocco.

Noi borghigiani di S. Rocco siamo ben contenti di aiutare la Chiesa del Sacro Cuore, ed è falso che le siamo contrari. Il Corriere che vuole parlare di noi, mentisce. Pronti ad aiutar la nostra Chiesa, non mancheremo alle promesse fatte pel tempio del vecchio cimitero, anzi desideriamo che presto ci si dia occasione di realizzare quanto abbiamo voluto spontaneamente promettere, Viva la nuova Chiesa! Viva Sua Maestà l' Imperatore!

- | | |
|--------------------|---------------------------|
| Pietro Lasciac | Stefano Lutman |
| Giacomo Piciulin | Andrea Lutman |
| Pietro Visin | Biaggio Zian |
| Antonio Piciulin | Filippo Pelizon |
| Giovanni Culot | Antonio Piciulin |
| Giuseppe Culot | Michele Stacul |
| Antonio Susmel | Giuseppe Paulottig |
| Giovanni Francovig | Giuseppe Culot |
| Giuseppe Nardin | Michele Culot |
| Giovanni Lutman | Giuseppe Culot |
| Giuseppe Filiput | Giuseppe Malig |
| Andrea Bisiach | Michele Lutman |
| Francesco Urdan | Vincenzo Zottig |
| Giovanni Doliach | Giovanni Piciulin |
| Michele Culot | Luigi Dinarich |
| Matteo Culot | Anna Bisiach |
| Stefano Buzzik | Andrea Osbat |
| Giovanni Brumat | Giuseppina Zottig |
| Francesco Culot | Andrea Paulin |
| Antonio Culot | Michele Madriz |
| Giuseppe Cumar | Teresa Camsig |
| Antonio Paulin | Antonio Paul'n fu Lorenzo |
| Andrea Cevasic | Filippo Bosnig |
| Giuseppe Paulin | Michele Qualig |
| Giacomo Susmel | Giuseppe Turel |
| Giuseppe Glessig | Teresa Grapulin |
| Antonio Culot | Matteo Trevisan |
| Giovanni Coret | Francesco Rijavie |
| Serafino Lipizer | Francesco Pausig |
| Giovanni Larese | Francesco Lutmann |
| Andrea Nardin | Andrea Turel |

S. Rocco, 25 Dicembre 1895.



DAGLI ATTI DELLA LUOGOTENENZA

«Graduazione della popolazione di villa S. Rocco»

Graduazione della Popolazione che compone la Villa di S. Rocco di Signoria e Giurisdizione del Sig. Andrea Barone de Sembler defonta! dalla Commissione Militare 1784.

Capo di Famiglia e numero delle persone che la compone	Capo di Famiglia e numero delle persone che la compone
1 Maria Macul	21 Mich. Pelot
2 Giacomo Alessandris Orle	22 Gio: Foresti
3 Gio: Francesco Cesar	23 Tommaso Feigel
4 Fran: Mauronig Orle	24 Andrea Pelot
5 Gio: Venier Pastore	25 Felice Drolagani inteso
6 Greg: Paulig Cochire	26 Valentino Culot
7 Fran: Cioch	27 Michele Culot
8 Fran: Felician Murdora	28 Matheo Verbig
9 Gio: Trobil' occh	29 Greg: Culot
10 Andrea Fornasari Caligaro	30 Greg: Buiatti
11 Fran: Boscich Sensali	31 Gio: Fravain
12 Dom: Michiel' fero	32 Michele Cornuti
13 Lorenzo Biscantin testore	33 Valentina Cuscu
14 Don Alonzo Caligaro	34 Giacomo Corsig
15 Anna Biscuin Cochire	35 Gio: Culot
16 Gio: Viciq testore	36 Stefano Marussig
	37 Andrea Corsig
	38 Stefano Gerin
	39 Andrea Pauletig
	40
	41
	42
	43
	44
	45
	46
	47
	48
	49
	50
	51
	52
	53
	54
	55
	56
	57
	58
	59
	60
	61
	62
	63
	64
	65
	66
	67
	68
	69
	70
	71
	72
	73
	74
	75
	76
	77
	78
	79
	80
	81
	82
	83
	84
	85
	86
	87
	88
	89
	90
	91
	92
	93
	94
	95
	96
	97
	98
	99
	100

Sfogliando ed analizzando i dati riportati sui registri parrocchiali risalenti alla fine del '700, erano stati evidenziati, nell' articolo apparso sul «Nostri Borc» del luglio 1986 le varie arti, professioni e mestieri che si praticavano nel borgo oltre a varie situazioni statistiche (incremento degli abitanti, malattie, immigrazioni, ecc.).

Si era anche ipotizzato, con buona approssimazione, il numero della popolazione che, in quel periodo, non doveva essere lontana alle mille anime.

Con il rinvenimento di un nuovo documento, conservato dall' Archivio di Stato di Trieste (Atti della Luogotenenza), si è ora in grado di conoscere con esattezza il numero degli abitanti risultanti nell' anno 1784, quando venne effettuata una «Graduazione (censimento) della Popolazione che compone la Villa di San Rocco, di Signoria e Giurisdizione del sig. Andrea Barone de Sembler, desonta dalla Coscrizione Militare 1784».

Esaminando questa statistica ed interpolando i dati si può con esattezza sapere che il numero delle famiglie residenti era di 174. Questi nuclei familiari abitavano in case che erano numerate dal n. 1 al n. 100 (numerazione autonoma perchè la «Villa» era di giurisdizione dei Sembler e quindi non apparteneva ancora al comune di Gorizia). Si può conoscere anche il cognome ed il nome di ogni singolo capofamiglia ed il numero dei componenti la famiglia stessa, per un numero di 1017 abitanti con una media quindi di 5,8 persone.

Le famiglie più numerose era-

no quelle dei Sembler, i giurisdicenti, (20 componenti), dell' oste Giacomo Alessandris (10), del muratore Francesco Pelicon (10), del tessitore Giacomo Foresti (20), del calzolaio Biagio Marussig (12), del contadino Lorenzo Fornasari (11), dell' artigiano Antonio Sinich (17), del contadino Stefano Marussig (11), dell' artigiano Giacomo Fravain (24), del tessitore Giovanni Buiatti (10), dell' artigiano Sebastiano Comel (10), del contadino Georg Velicogna (10), del contadino Andrea Corsig (10), del contadino Stefano Gerin (12) e quella del contadino Andrea Pauletig (12).

L' elaborato riporta anche i dati suddivisi per una sorta di ceto: I sacerdoti e le famiglie nobili (Francesco Cesar, Carlo Oliva, Nicolò de Bun, Teresa de Romani, Andrea Sembler) assommavano a 59 persone; i contadini a 552 e gli «artisti di ogni sorta» (artigiani, osti, cocchieri, tessili, muratori, calzolari, sensali, bottegai, fabbri, pittori, commercianti) erano in n. di 406.

Una comunità, dunque, necessariamente operosa, composta da agricoltori, operai, impiegati ed addetti al terziario e quindi ragionevolmente ed economicamente autarchica, ben amministrata dal giurisdicente Sembler e dal suo cancelliere Francesco Liechtenrait e spiritualmente guidata dal curato don Giovanni Saverio Giulianis (Iuliani - che celebrerà il suo ultimo battesimo nell' ottobre del 1820) per cui si può presumere con sufficiente attendibilità che la vita, nel villaggio, doveva trascorrere abbastanza serena.

LUCIANO SPANGHER

IL TESTAMENTO DELLA CONTESSA D'EDLING

Novantanove fiorini allemani per S. Rocco

Estroto ad Roma 24/7/1788

Laus, Deo Amen 1788: pud. B. li. 24: del mese di Luglio fatto in S. Rocco.

Item lascio fiorini novanta nove allemani per una volta tanto, alla Veneranda Chiesa di S. Rocco, assieme con l'interesse di questi: abbi da comprarsi l'altare per far illuminare l'altare della B.V. del buon Consiglio in detta Chiesa.

Item lascio per tanto universale d'ogni altro mio avere mob. stab. pres. azioni e Raggioni, lascio ed istituisco l'amatissimo mio figlio fratello Rodolfo arcivescovo in S. Rocco.

(L. S.) Maria Ester Contessa d'Edling.

S. Rocco 24 luglio 1788

Nel giorno d' Oggi è stato consegnato a me Marco Miani Nodaro il presente Testamento dall' Ill.ma Sig. Maria Ester Contessa d' Edling alla presenza degli infrascritti Testimonij per esser conservato donec.

Giuseppe Renco fece la Croce per non saper scrivere. Matteo Umich fece la croce per non saper scrivere. Giuseppe Polonia per non saper scrivere fece la croce. Sebastiano Modon fece la croce per non saper scrivere. Andrea Musetig fui presente alla consegna el al segno della Croce fate di pugno delli Testimoni dimoranti in S. Rocco m:p: (L:S:)

Die 25 Julij 1788

Actum Goritiae coram Ill.mo D. no Otavio Lib.Bar. de Terzi Consiliario et Comis.o C. Regiae Amministrationis Justitialis Nob. Goritiae, et Grad. Comitatum.

Ubi previa recognitione Sigillorum fuit operatum et publicatum presens testamentum per me Franciscum Zaccaria Actuarium.

Pent. D. D.nis Vincentio Bar. de Cordelli, et Josepho Polli J. U. D. Testib. habitas et rogatis.

LI 25 luglio 1788

Laus Deo Amen 1788 ... li 24 del mese di luglio fatto in S. Roco.

Ritrovandomi io sottoscritta obbligata in letto, ed avanzata in età ho stabilito di disporre della mia facoltà con il presente testamento, e disponendo.

Per essere l' Anima incomparabilmente più nobile del Corpo, questa raccomandando all' Onnipotente Iddio Creatore del Cielo e della Terra, alla B. Vergine Maria, ed a tutti li Santi, e Sante del Paradiso, lasciando a Suffragio della povera anima mia N.° Quattrocento Sante Messe da essersi celebrate in questa Veneranda Chiesa di S. Rocco.

Item a titolo di legato liscio per una volta tanto alli miei cari Sig.ri Fratelli Conte Venceslao Canonico, ed al Conte Filippo ora dimoranti in Vienna la mettà per cadauno della porzione di Casa che ho di mia raggione in Gorizia che viene abitata dal Sig. Francesco de Troyersperg unitamente alli mezzadi a pie piano.

Item jure Legati lascio usufruttuario vita durante il Sig. Canonico Antonio de Bosizio di tutta la mia Casa, Fondo e Sedime in S. Rocco con l' Orto e Braida annessa, unitamente a tutti li mobili che in quella Casa si ritrovano con questo che dopo la di lui morte il tutto abbia da passare all' infrascritto mio erede in proprietà.

Item a Titolo di legato lascio per una volta tanto al R. do Giovanni Saverio Juliani Capellano di S. Rocco allemani fiorini nonanta nove per una recognitione.

Item lascio fiorini nonanta nove allemani per una volta tanto alla ven. da Chiesa di S. Rocco acciochè con l' Interesse di questi abbia da comprarsi tant' Oglio per far illuminare l' altare della B.V. del buon Consiglio in detta Chiesa.

Item lascio per una volta tanto a titolo de legato alla mia cameriera Elisabetta Famea fiorini Cinquanta allemani, e così a Gio. Muraviz mio servitore altri fiorini cinquanta, altri cinquanta a Marinza Codermaz mia Cuoca, e fiorini cinquanta a Michele Tonsig cochiere.

Item do ampla facoltà al Monsignor Canonico Bosizio di dispensare a di lui talento tutti li miei abiti, e biancheria di qualunque sorte.

In Erede pertanto universale d' ogni altro mio avere Mob. Stab. pres. e vent. Azioni, e Raggioni lascio, ed istituisco l'amatissimo mio sig. Fratello Rodolfo Arcivescovo raccomandandomi alle sue orazioni, ed a quelle degl' altri miei Sig.ri Fratelli, esortandoli a pregar per la povera anima mia.

Questo io intendo che sia l'ultimo mio testamento, e se come tale non valesse, voglio che valer debba come Codicillo, o Donazione Mortis Causa ovvero in qualunque altro miglior modo, via, o forma, essendomi sottoscritta di proprio pugno.

Maria Ester Contessa d' Edling

Supplemento al n. 44 di «VOCE ISONTINA» Gorizia, 14 novembre 1987

Direttore responsabile LORENZO BOSCAROL

Aut. Tribunale di Gorizia n. 33 del reg. dd. 7 gennaio 1958

Tipografia Budin s.d.f. Gorizia

SORELLA DI UN VESCOVO SFORTUNATO

Esattamente 199 anni or sono, il 24 luglio dell'anno 1788, la sessantaduenne Maria Ester d'Edling, afflitta da un gravissimo morbo (definito allora «cancro interna»), volle disporre con testamento di tutte le sue facoltà.

Dal documento, redatto e sottoscritto dalla testatrice nella sua casa «con fondo e sedime in S. Rocco, con orto e braida annessa», si vince che la nobile signora apparteneva a pieno titolo a quella comunità goriziana di S. Rocco facente capo alla omonima Cappellania allora guidata da don Giovanni Saverio Juliani. La casa in cui la nobildonna (essendo nubile) viveva in solitudine con l'assistenza della sola servitù, era quella contrassegnata con il n.° 61 di S. Rocco.

Nulla si sa della sua vita e delle sue opere, tranne che ella fu sorella di quel mons. Giuseppe Gundacaro conte d' Edling, secondo arcivescovo di Gorizia, succeduto, dopo il 1774, a mons. Carlo Michele d' Attems.

Mons. Rodolfo d' Edling, nato a Gorizia nel 1723 ed appartenente ad una antica e nobile famiglia (ascritta al patriato goriziano fin dall' anno 1501), fu certamente uno dei più illustri membri della sua casata.

Laureatosi in teologia e filosofia a Roma nel 1746, fu canonico del capitolo di Aquileia, ma in seguito alla soppressione del Patriarcato ed alla fondazione dell' archidiocesi di Gorizia, venne qui trasferito come decano del Duomo (1752). Dopo la morte di mons. Carlo Michele d' Attems, l' imperatrice Maria Teresa lo nominò arcivescovo di Gorizia (nomina poi confermata da Papa Pio VI) conferendogli anche la dignità di Principe del Sacro Romano Impero.

Mons. d' Edling fu uomo di grande zelo apostolico, ma per sua sfortuna, ebbe a vivere in tempi assai difficili.

Infatti, dopo la morte (1780) dell' im-

peratrice Maria Teresa, il di lei figlio e successore Giuseppe II (1741-1790), volle attuare una radicale riorganizzazione e ristrutturazione delle diocesi austriache, senza tuttavia tener alcun conto di molti preesistenti e radicati diritti (anche plurisecolari), di usi e (non sempre ingiustificati) benefici o privilegi.

Egli si attenne fedelmente al solo principio dell' incondizionata supremazia dello stato sulla chiesa.

Nella sua visione politica accentratrice, Giuseppe II ravvisò nell' arcivescovado di Gorizia - ubicato ai confini del suo impero - dei motivi di irregolarità. Costatato inoltre che l' arcivescovo mons. d' Edling si era apertamente dichiarato contrario alla sua politica ecclesiastica, l' imperatore decise di sopprimere l' arcivescovado di Gorizia, anche allo scopo di eliminare il suo non gradito titolare.

L' imperatore concepì pertanto di innalzare nella cittadina di Gradisca una cattedra episcopale (poi affidata al vescovo mons. Francesco Filippo conte d' Inzaghi) come luogo di residenza atto a riunire in una unica sede vescovile accentrata (ma soggetta all' arcivescovado di Lubiana) le tre diocesi di Gorizia, Trieste e Pedena.

Mons. d' Edling, convocato a Vienna, fu indotto a rinunciare al suo posto di arcivescovo (1782) ed a stabilirsi prima a Roma e poi a Lodi, località in cui morì nel 1803, non senza, però, aver potuto assistere ai successivi cambiamenti apportati alla sua antica diocesi dal nuovo imperatore Leopoldo II (succeduto nel 1790 al fratello Giuseppe II).

Il nuovo imperatore ritrasferì, infatti, vescovo, capitolo e sede vescovile da Gradisca a Gorizia (1791) presso l' originaria sede dei SS. Ilario e Tiziano.

Sia pure marginalmente, anche a S. Rocco, piccolo sobborgo (di circa un migliaio di anime) della città di Gorizia (ca-

pitale della Principesca Contea di Gorizia e Gradisca), si sentirono gli effetti delle continue riforme promosse dagli imperatori asburgici. La Cappellania di S. Rocco passò infatti (senza tuttavia venire mai elevata al rango di Parrocchia) dall' arcivescovado di Gorizia al nuovo vescovado di Gradisca e poi da questo a quello detto di «Gorizia ossia Gradisca». Dai molti rivolgimenti subiti dalla diocesi, la chiesa di S. Rocco non trasse però alcun vantaggio materiale o avanzamento gerarchico in ambito ecclesiale.

Furono invece le donazioni ed i lasciti testamentari fatti al clero ed alla chiesa di S. Rocco da persone abbienti o di rango nobiliare (quali appunto la contessa d' Edling), oltrechè la non infrequente scelta di questa chiesa per la celebrazione di cerimonie (matrimoni e battesimi) da parte di importanti personaggi goriziani dell' epoca, a darci conferma che (negli anni a cavallo fra il tardo 1700 ed i primi anni del 1800) non solo il luogo e la sua chiesa erano tenuti in una certa considerazione, ma che il piccolo borgo andava anche gradatamente crescendo di importanza nell' ambito dalla contea goriziana.

Il testamento della contessa Maria Ester d' Edling dell' anno 1788 - specialmente a motivo dei benefici da lei istituiti a favore della chiesa di S. Rocco - toccava una materia (beni ecclesiastici) che, nelle Unite Principate Contee di Gorizia e Gradisca, era di competenza della «Cesarea Regia Commissione Delegata sopra le Pie Fondazioni» oltrechè del Cesareo Regio Governo del Litorale con sede in Trieste.

È questo il motivo per cui l' interessante testamento (interamente trascritto qui di seguito) venne recepito e conservato nella raccolta degli Atti Amministrativi del Governatorato di Trieste, atti ancor oggi in gran parte giacenti nell' Archivio di Stato di detta città.

WALTER CHIESA